

PROSAPRIME

Al teatro Piccinni

Una pochade grottesca è il pirandelliano «L'uomo la bestia e la virtù» secondo Vetrano e Randisi.



Enzo Vetrano e Stefano Randisi in una scena dello spettacolo «L'uomo, la bestia e la virtù» di Luigi Pirandello, in scena fino a domenica al teatro Piccinni

«L'UOMO, LA BESTIA E LA VIRTÙ» di L. Pirandello, con Enzo Vetrano, Stefano Randisi, regia Vetrano-Randisi.

Bari, Teatro Piccinni.

È dalle ante scure e sovrapposte di un grande armadio di legno che questa messinscena de *L'uomo, la bestia e la virtù* fa comparire (in certi momenti tutti insieme come in un Coro bizzarro) i personaggi dell'apologo grottesco, dell'allegoria di Pirandello: personaggi tratti da un bestiario sociale dove il perbenismo arcaico e provinciale maschera di pudori una banale storia di corna e di trivio a momenti esilarante, nel paradosso da pochade escogitato dal pur pudibondo autore. L'atmosfera all'inizio è di «Sicilia antica doc», con il folklore di canti in apertura di sipario, ma poi la regia (di Enzo Vetrano e Stefano Randisi) marca di toni, gesti, sequenze ora stizzose, ora nevrotiche, spezzate e stilizzate, con ritmi di livido burlesque, la storia del trasparente professor Paolino (l'Uomo), della signora Perella (la Virtù in persona) e del di lei marito capitano Perella (la Bestia). La casta sposa è l'amante del trasparente professore, nonché incinta di lui, quindi occorre a tutti costi che il bestiale, fedifrago e latitante (dai suoi doveri coniugali) capitano Pe-

rella, colui che ha un'altra famiglia in un altro porto, compia i suoi uffici di marito nell'unica notte che trascorre in casa, fra un imbarco e l'altro.

Consumandosi tutto nell'arco di un giorno e di una notte, la vicenda ha giustamente frenesie di pochade, ma pure (nella regia di Randisi e Vetrano) rallentamenti e sospensioni raggelate, in una generale visione scura e cupa di vaga depressione, come se in fondo, dietro la «burla» un poco boccaccesca al violento capitano, si intravedesse come un affioramento di dolori rimossi, di ansie ritenute e di istinti repressi.

La scenografia (Marc Antonio Brandolini) apre e chiude le sue apparizioni e le sue figure

Pudori di bestiario sociale

fortemente caratterizzate: ragazzini antipaticissimi, siano il figlio della coppia Perella (Nonò) o gli studenti del professore somari e fracassoni; ancora vengono fuori dall'armadio domestiche scorbuciche, ancora farmacisti e dottori di paese, che sono poi quelli che escogitano e realizzano la trovata del «pasticciotto afrodisiaco» per convincere il Perella all'opera di alcova. Tutti personaggi e caratteri, compresi due marinai in corvé, a metà fra il cliché grottesco o stilizzato comicamente e una disarticolazione (a tratti) di gesti e sonorità, come per un carillon volutamente stonato, per una metafisica dei gesti sotto le luci un po' espressioniste di Maurizio Viani.

Il professor Paolino è il demiurgo e la vittima allo stesso tempo della situazione: Enzo Vetrano ne offre una interpretazione tutta scatti, sospensioni, riprese, strabuzzamenti, eccitazioni e depressioni, ma dietro la tecnica raffinata si nota una coerente (all'impostazione generale) padronanza del ruolo e della sua centralità. Ruotano attorno figure più e meno rilevanti, con la signora Perella di Ester Cucinotti ben inquadrata fra pudori presunti e sdilinquiti rossori, con un che di sciantosa malrepressa; Giovanni Moschella è il violento e infine suo malgrado gabbato capitano Perella, mentre Stefano Randisi si ritaglia la figurina del goffo frignante ragazzino Nonò. Ancora Antonio Lo Presti (dottore farmacista) e Margherita Smedi-
Ie (cameriera, poi coinvolta nella notte brava del Capitano) insieme a Giuliano Brunazzi e Francesco Pennacchia (scolari-marinai) completavano il cast. L'interessante spettacolo (una produzione Teatro Stabile di Sardegna-Dialogues) è stato applaudito con intensità dal pubblico della prima al Teatro Piccinni, dove si replica oggi e domani alle 21, domenica in pomeriggio (alle 18).

Pasquale Bellini